



Flores d'Arcais spiega il senso della "Democrazia" smarrita

In un saggio il filosofo analizza le ragioni per cui la forma di governo più invocata rischia di perdere significato proprio quando è diventata imprescindibile

Da "Democrazia!" il nuovo libro di Paolo Flores d'Arcais pubblichiamo un passaggio dell'introduzione per gentile concessione di Add editore

di PAOLO FLORES D'ARCAIS

Ha ancora senso parlare di democrazia? E soprattutto ha ancora senso rivendicarla come bandiera di eguale libertà? Tutti sono democratici e se ne riempiono la bocca, anche quando la detestano, la vogliono su misura, o magari la massacrano. Del resto liberali e democratici si proclamavano già i Thiers e i Gambetta, che un secolo e mezzo fa, con decine di migliaia di esecuzioni sommarie, affossarono (alla lettera) la Comune di Parigi, il momento di più autentica democrazia che abbia conosciuto la storia. Oggi, più che mai, «democrazia» rischia di non voler dire più nulla. Se possono invocarla indifferentemente George W. Bush e Aung San Suu Kyi, Václav Havel e Vladimir Putin, Stéphane Hessel e Silvio Berlusconi, vuol dire che il significato della parola ha or-

mai la precisione della nebbia e del fumo. Se la possono sbandierare i giovani di piazza Tahrir e i militari che li assassinano o le barbe e palandrane islamiche uscite vincitrici dalle urne dopo essere rimaste acquattate nelle moschee senza rischiare nulla, se possono proclamarla tanto i manifestanti di Zuccotti Park quanto i Le Pen

padre e figlia, forse è ormai solo un logoro flatus vocis. E tuttavia la democrazia resta oggi imprescindibile, anzi l'imprescindibile. Intanto perché è l'orizzonte di legittimità unico cui far riferimento per avvalorare le istituzioni politiche, da quando il crollo del muro ha distrutto, anche presso chi non voleva udire né vedere, l'ultimo coriandolo

di credibilità «progressista» dei totalitarismi dell'Est. Al punto che perfino chi vuole annegare la democrazia nella teocrazia è costretto a invocarla come strumento e procedura decisionale, dai partiti islamici (tanto «moderati» quanto fondamentalisti) fino al pontefice di Roma felicemente regnante. Ma, soprattutto, perché è sempre e co-

munque in nome della democrazia e dei suoi valori costitutivi e fondanti, libertà ed eguaglianza, che donne e uomini di ogni condizione e in ogni continente scendono in rivolta e rischiano anche la vita contro lo screziato mostro delle oppressioni. Eppure è sotto gli occhi di tutti che una democrazia degna di questo nome è oggi introvabi-

le. Le democrazie realmente esistenti sono sempre più un pallido simulacro dei valori solennemente ricamati nelle Costituzioni, più spesso una parodia: negli angiporti dell'establishment o nelle suburre dell'attività di governo, i politici infingano e calpestano ogni giorno i diritti dei cittadini di cui dovrebbero essere emanazione. [...]



IL LIBRO



Tra libertà privata e libertà in rivolta

Si intitola "Democrazia! Libertà privata e libertà in rivolta" (Add editore, 160 pagine, Euro 7,00) l'ultimo libro di Paolo Flores d'Arcais (nella foto). Il libro prova ad affrontare le varie diatribe tra concezione procedurale e sostantiva delle democrazia, "minimalismo" e "interventismo" statale, libertà e/o eguaglianza, in un modo un poco anomalo: assumendo la forma procedurale minima che anche il più conservatore dei liberali deve ammettere, "una testa un voto", cercando di

dimostrare che la sua semplice applicazione comporta - come sua condizione di possibilità - un massimo irrinunciabile di eguaglianza sostanziale (sociale, culturale, ecc.). Una sorta di "dimostrazione trascendentale" secondo cui il liberalismo conseguente impone di essere "levellers" ed è in conflitto asperissimo col liberalismo. Paolo Flores d'Arcais è un filosofo, pubblicista e ricercatore universitario italiano, direttore della rivista MicroMega.



L'esercizio della democrazia (foto di John Lund-Blend Images-Corbis)